

Al pozzo di Sicar

È lì, al pozzo di Sicar, che si incrocia la strada di Gesù, affaticato per il viaggio, e quella di una donna di Samaria, venuta ad attingere acqua. Tutto sembra così casuale: una sosta nel cammino, un percorso abituale per avere a disposizione quello che rappresenta un bene primario per vivere. Ma il dialogo che nasce porta molto più lontano. All'apparenza c'è un povero che chiede e qualcuno che è in grado di soddisfare la sua domanda. In realtà il primo può offrire molto di più di quello che la sua interlocutrice immagina. Un percorso di scoperta. È in definitiva quello che porta alla fede in Gesù: si tratta di una vera progressione che raggiunge il suo culmine solo alla fine. All'inizio egli è semplicemente un "giudeo". Un uomo che appartiene a un popolo in continuo contrasto con quello della donna. Un uomo però che, sorprendentemente, si rivolge alla samaritana sfidando le convenzioni sociali e ponendosi addirittura in una posizione di inferiorità nei suoi confronti. Poi la donna si rivolge a lui chiamandolo "Signore". Forse la incuriosisce la sua offerta di «un'acqua viva». È un'offerta un po' strana perché non ha neppure nulla con cui attingere. E tuttavia l'attira la possibilità di evitare di venire continuamente al pozzo. Per cui è lei, ora, che chiede.



Scopre quindi di trovarsi davanti a un profeta, uno che con il suo sguardo scandaglia il profondo dei cuori e al quale non si possono raccontare le mezze verità. La parola di Dio gli dona un occhio limpido, capace di dipanare la matassa ingarbugliata delle nostre esistenze. A

questo punto non le resta che raccogliere la testimonianza di Gesù: «Il Messia sono io, che parlo con te». Ma l'affermazione, che la coglie di sorpresa, è troppo forte per essere accolta immediatamente. Ai suoi compaesani non presenta una confessione di fede, ma un interrogativo: «Che sia lui il Cristo?». Certo, la sua anfora abbandonata sta lì a dire che un cambiamento sta accadendo dentro di lei: le parole di Gesù hanno fatto breccia nel suo cuore, hanno suscitato domande prima nascoste, hanno fatto intravedere possibilità insperate. L'assetato offre un'acqua che solo lui può dare: grazie ad essa la nostra esistenza viene sottratta alla sete cronica che l'attraversa e trova una sorgente che zampilla per la vita eterna. Ciò che è avvenuto al pozzo di Sicar può diventare parte della nostra storia personale. A patto che avvertiamo quella sete che rappresenta il cuore della fede.

Domenica prossima, 15 Marzo 2026, 4^a del Tempo di Quaresima,

IL VANGELO SARÀ **Gv 9, 1-41**

N° 10
2026

Memento !

Domenica 8 Marzo



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 4,5-42) In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

- ⇒ Dopo Adamo (1^a domenica) e Abramo (2^a domenica), la prima lettura di questa 3^a domenica di Quaresima ci propone l'esempio di Mosè, alle prese con le mormorazioni del popolo. Gli entusiasmi della grande epopea esodale si spengono e la terra promessa appare lontana. Il popolo soffre la sete: manca l'acqua per il corpo e la fiducia per lo spirito. Il popolo comincia a pensare che Dio lo abbia condotto nel deserto per farlo morire.
- ⇒ Nella 1^a domenica di Quaresima abbiamo letto Rm 5,12-19. Ora la liturgia ci propone una selezione della pericope precedente, con cui Paolo esprime una tesi semplicissima: un Dio che ama così, fino al sacrificio estremo del Figlio, non delude mai.
- ⇒ In Giovanni l'acqua è un "simbolo in espansione": all'inizio, l'acqua rappresenta la Legge e la religione giudaica (ad esempio, le nozze di Cana); successivamente, con la Samaritana, il simbolo comincia a estendere la sua valenza, fino a significare Gesù stesso: egli è l'acqua viva che zampilla per la vita eterna. Non serviranno più pozzi profondi: in Cristo la salvezza è affiorata in superficie.



Padre Oliviero Svanera

UNA PAROLA PER “SITUAZIONI DI IRREGOLARITÀ”

ACCOGLIETEMI QUANTO GLI ALTRI Nel vangelo Gesù compare sulla scena in un'ora insolita, perché ci sia una donna in circolazione. È inusuale anche il luogo in cui Gesù sosta: un paese ostile nei confronti dei pellegrini diretti a Gerusalemme. Gli incontri della vita, quelli veri – pare dire il vangelo – avvengono alle periferie, in situazioni poco probabili. Un incontro a un pozzo. È il pozzo di Giacobbe, un luogo di appuntamenti d'amore, conteso stato per Isacco con Rebecca, per Giacobbe con Rachele e Mosè con Zippora. Ora Gesù ha davanti a sé proprio una donna segnata da relazioni amorose. Tanti amori, tutti però andati a vuoto, fino a convivere ora con un uomo che non è suo marito. Una donna in una “situazione irregolare”, come la definiva il Magistero prima di papa Francesco, che ha preferito chiamare simili situazioni “imperfette”, “complesse” o “ferite”. Però ecco il primo dato: il punto di partenza dell'incontro con questa donna non è lo sguardo sull'irregolarità della sua situazione affettiva, ma su di lei, sulla sua persona in quanto tale. Da subito si coglie il senso dell'amore vero che punta a creare le condizioni migliori per l'ascolto, l'attenzione, il rispetto e l'accoglienza. Lo sguardo che si accorge della presenza dell'altro e lo riconosce senza pregiudizio alcuno. Gesù si ferma a parlare da solo al pozzo con una donna, pure samaritana. È lei stessa a esserne stupita – come lo saranno subito dopo i discepoli –, sapendo quali brutte relazioni ci siano tra giudei e samaritani (Gv 4,9). E Gesù sa stupire, perché non ha difficoltà a priori a incontrare nessuno. Non ha pregiudizi quanto a razza o religione, non esprime superiorità intellettuale o morale. Sta incontrando una donna, samaritana e addirittura compromessa da una vita affettiva disordinata. Il primo passo per stabilire un contatto con l'altro/a è accorgersi del suo desiderio d'amore. Ed è questa la via perché chi vive una nuova unione non si senta escluso, “scomunicato”, ma in comunione con la comunità cristiana (Amoris laetitia, 243).



CONOSCERETE LA VERITÀ «Dammi da bere» (Gv 4,7), chiede Gesù alla samaritana. E non è detto che la volontà di un dialogo sincero e accogliente sia percepita subito come volontà di bene. «Tu giudeo chiedi qualcosa a me, a una donna samaritana?» (4,9). È la donna ad avere dei pregiudizi. E ha le sue ragioni. L'iniziativa di Gesù è per lei sconcertante. “Tu sei giudeo”, come dire: “Nel tuo approccio c'è qualcosa che non mi torna, tu rompi ogni barriera, quella del sesso, in quanto un rabbì non parlerebbe mai con una donna fuori di casa; quella della razza, della nazionalità e della religione, perché io sono samaritana e lo sai bene come la pensano i giudei, dunque che fai? Mi metti in imbarazzo come se già non lo fossi di mio? Poi tu non sai che donna sono io, sono stata provata dalla vita e la mia corazza s'è fatta dura, con tutto quello che ho passato con i miei cinque mariti”. È proprio della dinamica del pregiudizio di bloccare e giudicare l'altro prima di ogni conoscenza. Questo è un meccanismo che non appartiene a Dio, ma che tra noi umani imperversa come la gramigna. «Va a chiamare tuo marito» (v. 16), replica Gesù. Che strano, e che c'entra ora il marito? Centra perché Gesù ora conduce la donna nel profondo del suo desiderio di felicità. La porta a guardare a come in lei rimanga vivo il desiderio di amare ed essere amata. Ma al contempo come si sia consegnata all'infelicità, seguendo amori umani che non possono dissetare. Così Gesù la introduce dolcemente alla consapevolezza che il cammino dell'amore, come il cammino spirituale, è anche spoliazione interiore che porta a «disilludersi dell'altro» (D. Bonhoeffer). Con profonda empatia Gesù mette a nudo la sua esistenza di donna infelice che, come tutti noi, crede di trovare il senso in cose o persone che non lo possono dare appieno. Il secondo passo per risalire la china, per iniziare un cammino di libertà, è fare verità su di sé. E la verità che rende liberi è la verità di Dio che ci ama, comunque. Noi non siamo le nostre “irregolarità”, ma siamo e restiamo figli suoi. «Non ho marito», dice lei con un fremito. «Hai detto bene» (v. 17), risponde Gesù. È come se le dicesse: “Ora ci siamo. Sei sincera con te stessa e sei sulla strada della verità. Riconosci di essere una persona fragile e vulnerabile. Non serve essere spavaldi e un po' strafottenti. Tutti noi, anche tu, portiamo appresso un passato difficile e, magari, un po' torbido. Lo so, ti sono state inferte dalla vita tante ferite d'amore. Ma rimane vivo in te il desiderio che possano trasformarsi in ferite attraverso cui far passare la luce di una vita nuova. Ebbene io posso farti dono di questa nuova vita. Il mio amore si fa carico di tutto. La verità che rende liberi è l'amore. Abbandonati a me. Il mio Spirito è l'acqua che zampilla per un amore che non delude e rimane in eterno”. **DAMMI DI QUEST'ACQUA** Vincere la vergogna e domandare aiuto non è semplice. Manifestare la propria difficoltà e condividere il proprio desiderio di amare ed essere amati in senso autentico al di là di ogni delusione, è un passaggio importante. Siamo al terzo passo da fare, forse quello decisivo. Riconoscere di avere bisogno di aiuto è uscire dal sentirsi in difetto o giudicati dall'altro come se fosse una colpa non star bene e aver bisogno di aiuto. Infatti in genere si pensa di cavarsela da soli e così, in realtà, si resta nel proprio isolamento. Dover ammettere di essere in difficoltà, presuppone la capacità di vivere e scendere a patti con il fatto che si sta provando fatica, dolore, solitudine, tristezza e che da soli non si sa proprio come venisse a capo. Richiamare l'attenzione su di sé chiede certo umiltà, ma diventa il modo per avviare un percorso. In questo senso la Samaritana fa un passo importante, lascia da parte l'orgoglio e l'autosufficienza e riconosce l'esistenza della propria fragilità. Avolve gli amori finiscono proprio perché non si riesce, per orgoglio o per altro, a darsi che non si sta bene.

Non c'è nella relazione serenità e armonia, c'è invece conflitto e divisione, senza capacità di perdono e di riconciliazione, ma invece di guardare la realtà e riconoscere di avere bisogno di un sostegno si rimuove, si minimizza o si giustifica la propria situazione. Essere vigilanti sul proprio stato d'animo, trasparenti e onesti con se stessi e con la propria sofferenza porta a chiedere il sostegno altrui, a invocare aiuto per poter risollevarsi. L'esperienza della Samaritana è quella di chi davanti a Gesù fa l'esperienza di essere amabile, malgrado il proprio peccato, così da superare sia il sospetto sul valore di un aiuto, sia la diffidenza nel credere che l'altro possa darsi pena per la propria situazione e venire in soccorso. In quel “dammi di quest'acqua” c'è il passo della fiducia ritrovata e della speranza fondata sulla possibilità di un nuovo orizzonte d'amore. **LA DONNA INTANTO LASCIÒ LA BROCCA** «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale», (Amoris Laetitia, 297). La Samaritana «lasciò la brocca»; lascia lì gli oggetti che garantiscono una frazione di secondo di soddisfazione al suo desiderio d'amore, comprese tutte le sue “conoscenze” e “verità”. Lascia il proprio fallimento condito di tante incomprensioni e timori. Ora parlerà a partire da dentro, dal cuore, perché una fonte, in lei, si è messa a sgorgare. Gesù ha accompagnato la sua mancanza, l'ha dilatata, fino a che ella smarrisse tutti i limiti in grado di essere saziati da un oggetto. Sentirsi accolta, fare verità, chiedere aiuto l'hanno resa libera. Libertà che porta a vivere relazioni vere senza che esse debbano riempire i propri vuoti o falle affettive. Potrà reimpossessarsi delle sue ricchezze, del pozzo degli antenati e di tutto il resto, nella libertà perché ha capito che nessuna di queste è l'Assoluto. Libertà che dà grazia, che coinvolge e affascina e le permette di rientrare in comunità non solo da persona libera, ma da testimone di vita vera e nuova. Così si vorrebbe che l'incontro con ogni persona in situazione “irregolare” si chiudesse con una professione di fede nel Messia, cioè nella redenzione, nella risurrezione, nella rinascita a vita nuova. Dio è il “Ricominciare” (L. Mogg) nel senso che è colui che ti offre nuove possibilità, non una volta soltanto, ma ogni volta di nuovo. Colui che si ostina a tenere aperta una storia anche quando questa rischia di chiudersi. Egli è colui che sollecita la ripresa. Dio, il grande Ricominciare, ci rivela che la vita, pur nella sua fragilità, può essere aperta, sollevata, rimessa in piedi. La donna, immediatamente, lascia la brocca. Lascia lì su due piedi il simbolo di una vita misera e lacerata e va ad annunciare il vangelo, la lieta notizia della verità e dell'amore, agli abitanti del villaggio. La sua vergogna, il suo timore, diventa oggetto di annuncio, ciò che teneva diventa lo strumento per condurre la gente al Messia. In conclusione, anche le nostre povertà, anche i nostri limiti o “irregolarità” possono diventare trampolino per l'annuncio del vangelo. E dice l'evangelista, molti Samaritani di quella città credettero in lui per la forza della sua testimonianza.



AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 10 H 20:30 RIUNIONE PLENARIA CATECHISTI
- ⇒ MER 11 H 21:00 PROVE DEL CORO
- ⇒ GIO 12 H 20:45 LEGGIAMO VANGELO DI MATTÈO (SALVO RAMFON)
- ⇒ VEN 13 H 20:45 VIA CRUCIS VIE DEL BORGO
- ⇒ VEN 13 H 20:45 GRUPPO MAMAGIO
- ⇒ SAB 14 H 14:30 CATECRATORIO ELEMENTARI
- ⇒ SAB 14 H 15:00 GRUPPO 2ª MEDIA – 17:00 GRUPPO 1ª MEDIA
- ⇒ DOM 15 H 9:00 CATECRATORIO ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZIONE FAMIGLIE, VIALE PILONE N° PARI TRA VIA AL PONTE VERDE E VIA PIGLIONE E VIA VANDIOL

NON POSSO IMPARARE NIENTE DA TE CHE NON LEGGA UN LIBRO, ... A MENO CHE TU NON VOGLIA PARLARE DI TE...

